

Agrisole

Quotidiano del settore agroalimentare

• [In Borsa](#)

29 Ott 2021

MERCATI

Rilanciare l'industria chimica europea per fermare i rincari e la carenza di fertilizzanti

Luigi Maggioni *

Continua la corsa dei prezzi delle materie prime utilizzate per la produzione di agrofarmaci, sempre più concentrata in Cina. L'Italia rischia di pagare il conto più salato del deficit Ue

Dall'aumento del costo dell'energia a quello della logistica alla concentrazione della produzione in Cina, il prezzo delle materie prime utilizzate nella produzione di agrofarmaci e fertilizzanti si sta gonfiando in modo preoccupante, con il conseguente incremento del valore sulle aziende agricole e sul prodotto al consumatore finale. E l'Italia, un paese povero di materie prime, potrebbe risentire più di altri della mancanza di fertilizzanti necessari alla ripartenza dei cicli colturali da gennaio.

Alcune produzioni di materie prime di base nella fabbricazione degli agrofarmaci, dal fosforo all'ammoniaca e al cloro, sono molto energivore, così ha avuto grande risonanza mediatica il fatto che diversi impianti di produzione di ammoniaca e derivati azotati in Europa, siano stati di recente fermati per l'impennata del costo del gas. Il costo energetico legato all'elettrolisi per la produzione di cloro e soda è cresciuto moltissimo, con ripercussioni sui prezzi finali dei due prodotti, che peraltro sono utilizzati in moltissimi settori industriali.

Nel 2021, con la ripresa post-Covid, la logistica è diventata un fattore limitante. La forte richiesta di materie prime e la carenza di navi e container, la chiusura per l'emergenza sanitaria di alcuni porti asiatici e gli oligopoli nel trasporto marittimo internazionale nelle mani di poche compagnie, hanno fatto schizzare i costi. Un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, può oggi ammontare fino a sette volte di più. L'incidente del canale di Suez del marzo scorso, con la "Ever Given", un colosso da 224mila tonnellate che ha bloccato il traffico via mare lungo una essenziale arteria globale, ha amplificato il problema, evidenziando la fragilità del sistema. Per limitare gli indugi ed evitare di arrivare tardi sul mercato quando i tempi agronomici sono superati, le aziende cercano di anticipare gli ordini e le spedizioni provocando di fatto altri ingorghi.

La Cina produce il 45% della produzione mondiale di prodotti chimici, fra cui intermedi e principi attivi per agrofarmaci che esporta in tutto il mondo. I principali player internazionali, come anche noi di Sipcam Oxon, hanno impianti di sintesi in joint venture locali o contratti di custom synthesis con industrie chimiche cinesi. Spesso i principi attivi vengono esportati per essere poi formulati in loco, ma sta crescendo anche l'attività di formulazione diretta nel grande Paese asiatico.

Al contempo sta aumentando anche la produzione di agrofarmaci in India, che a sua volta dipende dalla Cina per molti intermedi. Pechino ha indicato la meta del 2060 per diventare potenza economica a emissioni zero, sulla falsariga di quanto prevede di fare l'Ue entro il 2050. L'obiettivo della neutralità sulla CO2 è un intento nobile, ma sta diventando un freno dell'industria chimica cinese. Ogni provincia ha un limite/obiettivo di emissioni sotto cui sottostare nel 2021, ma già a metà dell'anno è stato raggiunto il traguardo e il Governo centrale ha imposto di provvedere drasticamente al taglio e alla riduzione delle forniture energetiche. Tale provvedimento ha determinato lo stop di molti impianti e la riduzione della produzione del 30-40% e fino al 50% in alcune provincie.

Sul costo delle materie prime, va detto per completezza, pesa anche la guerra commerciale dei dazi tra Usa e Cina, che interessa, oltre gli agrofarmaci, altri ambiti, come le terre rare e minerali come il litio, fondamentali per la produzione di microchip e batterie. Che fare? Sarebbe auspicabile cambiare l'approvvigionamento alla fonte. Dopo il pesante spostamento verso la Cina, da diversi anni sono cambiati gli investimenti nel settore e si cercano nuove opportunità in altri Paesi, a partire dall'India, rivalutando la chimica europea, sicuramente meno competitiva per costo del lavoro, ma più affidabile per continuità. Ciò asseconderebbe anche l'obiettivo di crescita sostenibile che si è data Bruxelles (Next Generation Eu). Dalla Ue ci si attende però un intervento a difesa della continuità e dei costi energetici. La crisi attuale evidenzia la necessità di ristabilire il concetto di autosufficienza limitando la dipendenza dal mercato

internazionale e favorendo un nuovo sviluppo della chimica nel Vecchio Continente.

** Responsabile acquisti materie prime Sipcam Oxon*

© RIPRODUZIONE RISERVATA